

La storpia

Mi chiamano la storpia, perché ho una gamba più corta e quando cammino il mio corpo ad ogni passo pare faccia un semicerchio prima d' intraprendere la linea diritta. Ogni passo necessita di un mezzo girotondo e a fine corsa il mio lato destro ha percorso molta più strada di quello sinistro. Sono sempre stanchissima ma non mi fermo mai.

Il mondo mi osserva ed io l'osservo e so che per uno stesso tragitto dovrò percorrere molta più strada rispetto agli altri. Non mi dispiace essere sempre in cammino. Quando vengo invitata ad una festa i preparativi mi occupano per giorni. Le scarpe sono il mio primo cruccio, col tacco ovvio ma non alto, non sottile ma largo e stabile, col quale poter scivolare e compiere cerchi discreti.

La discrezione è arte, è mimesi, è assenza di cerchi su una linea retta, è risultato di ferreo lavoro di equilibri, è garanzia di sicurezza apparente, che non spaventa e anzi rassicura. Nessuno ama l'incerto, lo storpio, figurarsi la storpia. Così lavoro contro il procedere incerto costantemente, cerco di abbreviare i cerchi a destra e compiere in tempi migliori percorsi già tracciati e lunghi.

I miei occhi sono scuri e penetranti, le labbra ben disegnate, i seni piccoli e raccolti su fianchi morbidi, la vita è stretta da stringere e flettere. Ogni incontro è una prova e ogni festa è una rete per la mia danza da ragno, eccessiva a destra e stringata a sinistra. Perché la storpia è ragno e come tutti aspetta una mosca succulenta, da suggerire ed esibire come preda.

Anche stasera son pronta e in tiro, le mosche mi aspettano e ai loro cento occhi dovrò apparire leggiadra e spensierata, per nulla incline alla posa studiata: falsamente naturale come meglio saprò. Le luci son forti, la sala è fumosa e densa di corpi, il meglio per la storpia che, obbligata a procedere piano, non rivela le sue incertezze e fatiche. Mosche vocianti e maschie sudate si accalcano intorno a visini e manine rosee, fingono interesse per minuzie e ridono ad ogni parola detta o ascoltata. Ormoni giganti viaggiano come dirigibili ad altezza soffitto nella speranza di cadere sul morbido.

La storpia è morbida e, a parte i cerchi e qualche centimetro in una gamba, non manca di nulla che non possa spingere un dirigibile a planare. Una sedia libera sicuramente potrà fare da podio alla mia piccola recita collaudata e ancora da replicare, una sigaretta aiuterà a dar l'aria di piccola trasgressione, che le grandi trasgressioni spaventano. Aspetto.

Eccolo. Si avvicina, incrocio le dita, mi è vicinissimo e fuma mentre mi invita a ballare e poi a bere e di nuovo a ballare. I nostri corpi incollati volano sulla pista e la mia gamba, potentissima, fa cerchi veloci non perdendo mai il ritmo. Più tardi, molto più tardi, i cerchi non serviranno ma la potenza sì. Le gambe sono essenziali per stringere e straziare un corpo e le mie sono allenate dal duro lavoro. Prendo il mio piacere con forza, ogni cellula partecipa e succhia la vita, incamera per i tempi bui, che il ricordo sia vivo.

All'alba sparisco. Il sonno si vive da soli. I viaggi si vivono da soli, i cerchi si percorrono da soli. La storpia non ama essere guardata a distanza, non ama compagnie avventuriere, è lei la sola avventuriera che tollera come compagna fedele. La storpia si dà e prende e la sua gamba è più potente che mai e le indica la strada, cerchio dopo cerchio sempre a caccia di prede succulente e temporanee, che col tempo non si scherza. E' ora di rientrare.